



Il presidente Napolitano Foto Ap

QUIRINALE

**Napolitano a chiusura del viaggio spagnolo
«Ho parlato di Europa, non di politica italiana»**

ROMA «I contenuti reali della mia visita a Madrid non sono stati i contenuti di politica italiana ma di politica europea», ha tenuto a precisare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prima di lasciare l'amba-

sciata italiana di Madrid per fare rientro in Italia. D'altra parte era inevitabile che i giornalisti e i giornali italiani puntassero sui temi caldi di casa nostra. Napolitano non l'ha presa bene. Il presidente della

Repubblica ha parlato dopo aver visto la rassegna stampa dei giornali italiani e dopo un incontro in ambasciata con un gruppo di autorevoli giornalisti spagnoli. «Li ho trovati - ha detto - molto attenti per i contenuti reali della mia visita a Madrid, che sono stati contenuti di politica europea. Gran parte dei colloqui, anche con re Juan Carlos e col presidente del governo Zapatero, sono stati dedicati ai rap-

porti tra i nostri due Paesi, ma precisamente nel quadro di un comune impegno di rilancio del processo di integrazione europea, di un impegno in diversi scacchieri mondiali, abbiamo in comune responsabilità significative». Ha trovato sostegno per la sua iniziativa attraverso le capitali europee per il rilancio dei contenuti del Trattato costituzionale? «Ho trovato una sostanziale

convergenza» ha concluso Napolitano. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «appoggia la Costituzione europea» e avverte sul pericolo di «una deriva fatale» dell'Ue, titolano i principali giornali spagnoli riferendo della visita ufficiale del capo dello Stato italiano e dell'interesse che ha dimostrato a rafforzare la cooperazione politica con la Spagna. I giornali mettono in ri-

salto soprattutto le parole di Napolitano alla cerimonia di conferimento del dottorato honoris causa all'Università Complutense di Madrid, con le quali, ricorda il socialista *El País*, ha invitato a superare «il rischio estremamente grave» di un fallimento della Costituzione». Napolitano, rileva il giornale, ha invitato a recuperare «le motivazioni originali» che portarono alla creazione dell'Ue.

Fassino alla Cei: abbassare i toni

Marini difende la legge del governo e il capo dello Stato, così Prodi. Mastella: potrei dimettermi

di Maria Zegarelli / Roma

TUTTI CONTRO TUTTI «Il presidente Napolitano sta mostrando un'attenzione e una capacità seria di rapportarsi con la società con non può essere sottovalutata». Il presidente del Senato Franco Marini scandisce bene le parole mentre prende le difese del

Capo dello Stato - che aveva invitato sui Pacs a trovare una sintesi tenendo conto anche dei timori della Chiesa -, e le distanze dall'intervento a gamba tesa della Conferenza episcopale italiana che ha ritenuto «superflua» una legge sulle coppie di fatto, «c'è già il diritto civile», come ha spiegato monsignor Beteri, presentando le conclusioni del consiglio permanente della Cei. Marini, il tono pacato di sempre -, durante la presentazione del libro di Pierluigi Castagnetti e Savino Pezzotta, sul ruolo dei cattolici in politica «Come esserci» - mette agli atti: «La politica è laica, anche per i cattolici. Così io l'ho sempre vissuta». Un messaggio per tutti, dentro e fuori la maggioranza, al di qua e al di là del Tevere. Poco prima dell'Assemblea dell'Ulivo alla Camera in vista del voto di domani sulle mozioni, nello stesso momento in cui le ministre Barbara Pollastrini e Rosy Bindi si danno appuntamento per cercare di fare passi avanti verso un accordo che ancora non c'è. E nel giorno in cui il ministro Clemente Mastella su cui c'è il pressing di tutto il centro-sinistra per farlo desistere dalle sue posizioni contro il ddl, minaccia: «Non mi potete ricattare. Se mi costringete a votare mi dimetto, perché la pressione che mi fate è inaccettabile». Duellando con Enrico Boselli a «Porta a Porta» dice: «Non sono un ottuso clericale». Alla fine assicura: «Se ci sarà la fiducia, la voterò». Marini parla in un clima incandescente. Forse proprio per questo insiste sul punto: «È legittimo che il governo voglia presentare un ddl sulle coppie di fatto», perché, ricorda, c'è

un ordine del giorno che lo impegna al riguardo. Ed è un progetto, quello a cui stanno lavorando Barbara Pollastrini e Rosy Bindi, «che si muove nel solco della Costituzione, non si assoggetta ai Pacs e ha il giusto obiettivo di riconoscere diritti legittimi. Se capisco bene si sta lavorando a un'ipotesi che rispetta la concezione della famiglia fissata dalla Costituzione che, per me, è un fatto fondamentale. Ho l'ambizione di ritenere che persino su materie come queste si può fare uno sforzo per definire questi diritti con una maggioranza molto più larga di uno schieramento solo». I cattolici presenti, e sono molti, concordano. Il segretario dei Ds Piero Fassino annuisce. Interviene anche lui in difesa del Capo dello Stato e del lavoro dei ministri impegnati nel ddl. «Come sua consuetudine le parole del presidente Napolitano sono state precise e misurate. Nell'occasione della visita in Vaticano a Benedetto XVI, Napolitano sottolineò la necessità di affrontare le questioni eti-

camente sensibili e i diritti della persona con il dialogo e la ricerca di soluzioni condivise. Le parole usate l'altro giorno vanno in questa direzione. Per cui francamente non capisco cosa gli si possa rimproverare - prosegue -. Il commento della Cei mi ha colpito anche per un'altra ragione, avendo sem-

pre rivendicato il diritto di manifestare la propria opinione su ogni argomento che riguarda la vita del Paese. Io considero questa rivendicazione del tutto legittima. Ma se la Cei rivendica questo diritto, come dimostra un recente intervento del cardinale Ruini che ha definito la finanziaria «preoccupante e in-

quietante», non vedo come possa considerare le parole del presidente della Repubblica, ispirate a collettivo dialogo e confronto, come qualcosa di preoccupante». Forse «tutti quanti abbiamo bisogno di abbassare la temperatura. Se vogliamo affrontare questi temi con l'equilibrio e la prudenza necessa-

ria». Padre Federico Lombardi, corregge il tiro, nessuna critica a Napolitano, ma la contrarietà alla legge sì, quella c'è tutta. Non basta. Il portavoce di Fassino, Gianni Giovannetti, replica: «All'apprezzamento che la Cei ha espresso per le parole del presidente Napolitano, ci auguriamo segua adesso

un'effettiva disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise». Romano Prodi con Napolitano: «Mi sono sempre posto questo problema fino in fondo, l'ho sempre avuto presente ogni volta che abbiamo toccato la questione e non cesserò di averlo presente in futuro».



HANNO DETTO

Prodi

«Mi sono sempre posto il problema del dialogo con la Chiesa e non cesserò di farlo»

Finocchiaro

«Qualora il governo non trovasse accordo il Parlamento si esprimerà nel seguito della discussione»

Amato

«Il programma non prevede le coppie di fatto, ma di dare diritti a coloro partecipi di coppie di fatto»

Mastella

«Se vengo posto nella condizione di dire "sei al governo e devi votare" mi dimetto domani»

Marini

«Il centrosinistra si è impegnato a presentare un ddl sulle coppie di fatto. È legittimo»



Fausto Bertinotti Foto Ansa

Bertinotti: «Il Cile sui diritti è più avanti di noi»

Il presidente della Camera incontra la Bachelet. «Sui Pacs ci sia una soglia di garanzia per tutti»

di Natalia Lombardo inviata a Santiago del Cile

«Se sappiamo imparare... è meglio», dice con un sorriso il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, da lunedì a Santiago del Cile. Imparare dal «profeta disarmato», Salvador Allende, la lezione politica del cambiamento raggiunto con la democrazia e la partecipazione di massa. E imparare dai passi compiuti in Cile dalla presidente socialista, Michelle Bachelet, sulla strada per la conquista dei diritti civili: lunedì ha firmato un decre-

to che permette alle 14enni di prendere la pillola del giorno dopo anche senza il consenso dei genitori. In Italia, invece, infervora anche nel centrosinistra la battaglia per la legge sulle coppie di fatto. «Non posso che essere d'accordo con il presidente Napolitano» sulla necessità di trovare una sintesi, afferma Bertinotti. Che però aggiunge: «Quella sui Pacs è una battaglia di laicità. Ci vuole una soglia minima di garanzia per tutti».

Nel pomeriggio ha incontrato alla Moneda la presidente Michelle Bachelet. A lei, come farà agli altri leader che vedrà in questi dieci giorni, chiederà un sostegno all'iniziativa italiana per una moratoria sulla pena di morte già avanzata all'Onu. Ieri mattina Bertinotti ha ricevuto dal «collega» Antonio Leal la massima onorificenza della Camera dei deputati cilena. All'Accademia diplomatica loda il decreto sulla pillola: «È in linea con tutte le prese di posizione della presidente Bachelet. C'è un impegno molto forte sul terreno dei diritti della persona per dare un'impronta innovativa ed evolutiva al quadro delle leggi cilene». In un Paese in cui su temi come l'aborto o il divorzio «si è avuta per tradizione una legislazione restrittiva». Ma un provvedimento così coraggioso secondo il presidente della Camera è sulla «linea di tendenza» sulla quale è impegnata la presidente, quella della «liberalizzazione e della modernizzazione: la presidente vede un Cile in grado di evolvere rapidamente sulla strada dei diritti civili». Percorsi difficili, in Italia, anche se Bertinotti riconosce che c'è un segno di discontinuità, non una svolta a sinistra del governo: «Con Prodi c'è stato un cambiamento di passo della politica, con dei segni che dicono di una diversità rispetto al governo precedente. State tranquilli, il governo non cadrà. Non c'è alternativa, le larghe intese sarebbero deflagranti per i Ds, ma anche per Forza Italia». Ma poi

aggiunge che «la politica degli ultimatum non è produttiva» con evidente riferimento a Mastella. Da Montecitorio a Santiago del Cile, accompagnato dalla moglie Lella. Ed è anche dalla memoria, dalla commovente sulla gelida tomba del presidente cileno eliminato dal golpe di Pinochet, che l'ex segretario di Rifondazione fonda il senso del suo viaggio in America Latina, oggi in piena fioritura delle sinistre: «Lula o Michelle Bachelet non sono i "figli" di Allende, ma il rinascimento politico del Sud America, anche con Chavez e Morales è la grande rivincita di Allende: si può tentare la strada del cambiamento nella democrazia, con il voto e la partecipazione di massa». Prendere atto oggi del «fallimento dei liberalismi» (il riferimento è all'Argentina), ma è quel superare la griglia rigida dei partiti con la partecipazione popolare che fu la «grande premonizione» politica del leader di Unidad Popular, poco compresa dalla sinistra in Italia, commenta Bertinotti ricordando la «grande solidarietà offerta alla vittima di un regime, ma oscurandone la figura politica. L'Italia preferì altri miti». Che Guevara e il Vietnam. Ma la scelta del compromesso storico del Pci di Enrico Berlinguer, nata dopo il golpe in Cile, «sarebbe avvenuta lo stesso», aggiunge. A migliaia di chilometri di distanza, il presidente della Camera inizialmente aveva evitato di parlare di politica italiana. Della quale lamenta «il distacco tra partiti e movimenti», la concentrazione

nel governo. Guarda alle sinistre in America Latina come strade utili alla nascita della Sinistra Europea. La prospettiva prende corpo nella visita al Museo della Fondazione Salvatore Allende, curato dall'ex segretario del presidente cileno, Patricia Espejo Brain e da suo marito pittore. Un «miracolo», commenta Bertinotti emozionato nel vedere come non sia morto «il seme» della democrazia: la raccolta delle opere di artisti di tutto il mondo fu iniziata da Allende nel 1972, poi dopo il golpe i quadri (fra gli altri Mirò, Picasso, il pop americano Frank Stella e l'italiano Carlo Levi) furono occultati dal rettore dell'università, ma gli esuli nel mondo continuarono a raccogliergli. Ora il museo vive, conservando anche il segno del regime delle centraline telefoniche della Dina, la polizia segreta, che controllava gli oppositori (macchinari forniti dalla Cia, precisano). La ferita si riapre davanti all'«agghiacciante» lapide, un'intera parete, che parla dei tremila *ejecutados políticos*: ventenni uccisi dal regime, «È impressionante», commenta Bertinotti colpito dalla tenerezza di un alberello di Natale lasciato da un parente e da un cuore di stoffa con scritto «Adios papi». L'incontro con Michelle Bachelet, prima «presidenta» del Sudamerica, figlia di un generale ucciso dal regime con perfide torture (delle quali furono vittima lei stessa e la madre) avviene nella Moneda, il palazzo assaltato dai militari l'11 settembre del 1973.

L'Ulivo: voteremo solo la nostra mozione

L'esito della riunione di ieri sera. Il ministro Bindi: se passano altri testi la legge non si farà mai

Un'altra giornata di fuoco per il centrosinistra. E per gli uffici legislativi dei ministeri di Famiglia e Pari Opportunità: il ministro Giuliano Amato, dopo aver visto il ddl che le due ministre Barbara Pollastrini e Rosy Bindi gli hanno mostrato ieri sera, ha approvato l'impianto generale ma ha fatto così tante osservazioni che ha praticamente cambiato tutto. Si ricomincia, non da capo, ma la legge muta. Ancora una volta i nodi restano la reversibilità della pensione e i diritti successori. Per ora l'unico punto che non cambia è la data di approdo in Consiglio dei ministri. Il 9 febbraio. «Sui Pacs parlano in troppi - ha detto il ministro Amato in un'in-

tervista a Radio Radicale -, senza conoscere il programma dell'Unione che prevede non di riconoscere lo status di coppia di fatto. Ci sono fin troppe bocche aperte sui Pacs: siamo inondati di dichiarazioni, quasi tutte pregiudiziali». «Siamo in dirittura d'arrivo», ha detto Rosy Bindi lasciando il Ministero degli Interni per raggiungere alla Camera il gruppo dell'Ulivo riunito in assemblea in vista del voto di oggi sulle mozioni. E lì a a chiare lettere ha detto: «Se non si vota compatti la mozione dell'Ulivo che impegna il governo a presentare un ddl entro la prima metà di febbraio la legge salta. Non possiamo permetterci

errori». L'Ulivo poi, meno di tutti. I ds e la Margherita se si presentano ai rispettivi congressi di primavera senza aver raggiunto l'accordo sui pac, difficilmente potranno parlare di Partito democratico. Ma alla Camera ieri è andato avanti un altro braccio di ferro anche dentro l'Unione, cercando di trovare convergenza su un documento unitario in vista del voto di oggi. Alla fine della riunione la decisione proposta dal capogruppo Dario Franceschini è stata votata all'unanimità, (si è astenuto soltanto un deputato del correntone ds): l'Ulivo voterà soltanto la sua mozione. No a quelle di Rc, Verdi, Udeur e Rnp. «Non possiamo rischiare di far passare

la mozione dell'Udeur - ha spiegato la vicecapogruppo Marina Sereni -, né quella degli altri alleati perché l'unica che si attiene rigorosamente al programma dell'Unione è la nostra». A prospettare voti favorevoli o contrari a seconda delle mozioni è stata Gloria Buffo, ds, dicendo che «un conto è la mozione di Rc un conto quella della Rnp». Anche Franceschini ha sottolineato la necessità di trovare «un punto di equilibrio accettabile per tutti». Fino all'ultimo momento utile «si lavorerà affinché gli alleati si convinca a ritirare le proprie mozioni e far convergere i voti su quella ulivista».

m.ze.